



www.urbaniana.edu
Pontificia Università Urbaniana

La comunicazione è il futuro della catechesi?

In © Biancardi G.(a cura di)-Associazione Italiana Catecheti, in *Pluralità di Linguaggi e cammino di fede*, Torino, Ldc, 2008, 183-212.

Non comprendiamo l'importanza della comunicazione per la nostra vita se non quando essa viene a mancare. La missione della Chiesa è stata fortemente messa in discussione dalla esplosione della comunicazione nel XX secolo. Sia la pastorale come la catechesi hanno dovuto confrontarsi con questo nuovo fenomeno, nuovo areopago, attraverso cui si è realizzata la cultura contemporanea.

Com'è avvenuto tale confronto? quali direzioni sta assumendo? si può parlare di una vera inculturazione della catechesi in ordine al processo comunicativo? quali modificazioni comporta nella organizzazione catechistica un confronto completo con il mondo della comunicazione?

Questo studio si colloca all'interno della riflessione che sta conducendo l'Aica (Associazione Italiana dei Catecheti) sul tema di un nuovo paradigma-modello per la catechesi. Nel suo recente convegno associativo¹ l'accento della riflessione è stato posto da un lato sul versante della "teoria comunicativa" come *anima* del processo formativo-educativo in cui la catechesi si identifica; dall'altro sulle pratiche comunicative come percorsi per realizzare una maggiore qualità nell'incontro tra messaggio e destinatari in modo tale che possano diventare veramente soggetti della propria ricerca di fede.

In questa prospettiva il presente lavoro² vuole contribuire nella direzione di individuare nella "teoria della comunicazione" non solo una nuova strumentazione ma soprattutto un orizzonte per una ristrutturazione dell'intero processo catechistico. Questo è possibile, tuttavia, se il processo comunicativo viene assunto nell'insieme delle sue caratteristiche o, come si dirà, se viene inteso come strumento attraverso cui la cultura costruisce se stessa. Se si interpreta come fenomeno che scaturisce ed è a servizio del primato della persona-comunità e all'interno della continua ricerca di senso che l'umanità porta avanti. Se, in buona sostanza, la catechesi non si limita ad un uso solo strumentale dei mezzi della comunicazione.

1. Difficoltà nella trasmissione della fede.

Anche la Chiesa si è interessata alla comunicazione quando essa si è interrotta.

La crisi di comunicazione tra la Chiesa, le sue agenzie, e il mondo moderno ha avuto inizio alla fine del medioevo quando la cultura ha spostato il suo centro d'interesse dalla contemplazione del cosmo creato da

¹ *Pluralità di linguaggi e cammino di fede*, Torre Annunziata - 23-25 settembre 2007, cf. www.catechetica.it. Vedi anche Meddi L., *Pluralità di linguaggi e cammino di fede*, in *Settimana* 2007, 42, 37, 8-9.

² Riprendo riflessioni già iniziate in Meddi L 2004b e 2006.



Dio alla necessità di trasformarlo [Dotolo C., 2001, 63-74; 2007]. Tale necessità si è affermata a partire dalla constatazione che il pensiero teologico (la fede) creava problema alla interpretazione della natura e dello sviluppo della civiltà (la ragione). La crisi nella trasmissione della fede nasce quindi a livello di interpretazione della realtà: livello teologico e filosofico. Le categorie concettuali attraverso cui era spiegata la realtà non erano più utili alla comprensione della realtà stessa. Tale crisi era motivata, quindi, da un mutamento antropologico. L'uomo scopre la possibilità di intervenire sulla realtà del cosmo non solo per contemplarne il creatore ma soprattutto per utilizzarlo per la propria felicità.

È indubbiamente vero che tale separazione inizialmente finalizzata solo alla "libertà" di ricerca sulla natura, progressivamente si è allargata e ha incluso non solo la comprensione scientifica della storia ma anche l'insieme dei suoi valori. La Chiesa scopre così progressivamente di perdere il suo diritto di intervento e di comunicazione nella società. La prevaricazione della cultura moderna, libera dai condizionamenti della religione, affrancata dal pensiero politico nato dall'illuminismo, metteva in crisi le verità fondamentali della fede, l'autorità della Chiesa come trasmittitrice delle stesse e il valore intrinseco del messaggio. I "cattivi maestri" vissuti a cavallo tra l'ottocento e il novecento (Marx, Nietzsche e Freud) erano legittimati dal pensiero liberale nella costante critica al pensiero cristiano.

È Per tale motivo che in tutta la seconda parte della modernità fino agli inizi del '900 il problema fondamentale della Chiesa nel suo rapporto di comunicazione con il mondo moderno riguarda solamente il diritto di spiegazione della realtà stessa. Il segnale più evidente di tale crisi fu la perdita di controllo degli strumenti della trasmissione culturale. Oltre l'emancipazione della Università, ci fu la separazione tra Chiesa e mondo dell'arte nelle sue diverse forme. La nascita del cinema e della radio misero progressivamente la Chiesa di fronte al problema della esclusione della sua possibilità di trasmissione nel mondo contemporaneo. È utile sottolineare questo aspetto: crisi della trasmissione come non accesso agli strumenti della trasmissione culturale.

Dopo tale periodo, culminato con la crisi modernista, in cui la strategia prevalente fu l'opposizione, la critica e la difesa dal "mondo moderno" di una presunta civiltà cristiana, si avvertì la necessità di una riconsiderazione degli elementi propri della modernità in vista di un ripensamento della azione missionaria.

È in questa prospettiva che fino al Concilio Vaticano II viene interpretata la crisi pastorale nei confronti dei nuovi fenomeni sociali: lo sviluppo della società industriale, la nascita delle forme moderne di democrazie di governo, l'autonomia della scuola statale, il fenomeno dell'inurbamento. La constatazione del progressivo abbandono da parte delle nuove generazioni della tradizionale adesione al "fatto religioso" cristiano veniva attribuito *solo* alla impossibilità di avere a disposizione la medesima quantità di mezzi comunicativi e quindi di bilanciare la pressione informativa.

Tuttavia da parte di alcuni operatori pastorali e di esponenti della riflessione teologica tali motivazioni venivano ricomprese progressivamente all'interno di una crisi più profonda: la crisi non è solo derivata dalla impossibilità di accedere ai mezzi della trasmissione della comunicazione. La crisi coinvolgeva la stessa modalità di presentare il messaggio: il rapporto tra linguaggio della fede, i suoi significati, e lo sviluppo della cultura moderna e postmoderna. Non solo un problema di utilizzo dei canali comunicativi ma soprattutto una crisi del messaggio della comunicazione.

Tali analisi e riflessioni insinuarono nella coscienza della Chiesa contemporanea una prospettiva diversa e complementare. La necessità di sviluppare una relazione tra missione della Chiesa e comunicazione umana a partire non solo dalla rivendicazione della possibilità di un maggior utilizzo degli strumenti della



comunicazione ma anche e soprattutto da un confronto più profondo a livello di scienza. Cresceva la percezione che le nuove prospettive di analisi che provenivano dallo sviluppo delle scienze umane della comunicazione aprivano orizzonti nuovi alla stessa comprensione del dato teologico e quindi al contenuto della trasmissione della fede.

Questa riflessione è passata soprattutto attraverso il ripensamento delle categorie attraverso cui la teologia ha approfondito il senso della proposta cristiana. Attraverso l'accoglienza del significato della "storia" nella comprensione della verità ha innanzitutto riletto al suo interno il valore delle fonti della fede in modo che esprimessero in modo "critico" il loro valore. Il dato della fede è stato poi riletto attraverso il confronto con le maggiori categorie culturali del nostro tempo: la possibilità di raggiungere la verità, il valore della progettualità umana, il senso della storia, le strutture di liberazione, i dinamismi interiori alla persona.

Migliore comunicazione-spiegazione, dunque, e migliore interpretazione del messaggio della fede rappresentano, per certi versi, la sintesi del cammino della Chiesa nel rapporto con la società e con la cultura di questo secolo appena concluso.

Possiamo dire che tale riflessione si sia compiuta nel percorso della teologia pastorale del nostro secolo? Si è facilmente d'accordo nel riconoscere che il processo di "aggiornamento" della presentazione dei significati della fede iniziato con il Concilio abbia subito una forte crisi nell'ultima parte del XX secolo. Non sembra appartenere alla coscienza degli operatori pastorali il fatto che il tema della comunicazione, oltre ad essere un problema di utilizzo degli spazi comunicativi, chiede un ripensamento forte del modello di azione pastorale come noi lo conosciamo. Il modo di agire della Chiesa, sue diverse forme, è decisamente legato ancora al modello comunicativo di Trento e cioè al fatto che la Chiesa per sua natura ha il diritto-dovere di trasmettere le verità della fede, la celebrazione dei sacramenti, che sono necessari per la salvezza dell'uomo.

Il punto centrale su cui riflettere non è, ovviamente, il diritto-dovere della missione della Chiesa. Il punto centrale risiede nella riflessione da completare se tale azione missionaria, che esprime la natura dell'esistenza della Chiesa, si può continuare a realizzare attraverso la categoria comunicativa del *trasmettere* oppure se, attraverso un confronto aperto e profondo con le scienze della comunicazione, la stessa azione missionaria deve essere modellata attraverso categorie comunicative che rispettino la natura antropologica della comunicazione stessa. In termini più semplici: la missione della Chiesa si può limitare alla sola azione della comunicazione *monodirezionale* (la Chiesa parla agli uomini) o deve assolutamente assumere il modello compiuto di comunicazione: il modello *bidirezionale* (la Chiesa dialoga e ricerca insieme con gli uomini).

2. La comunicazione come cultura

Per rispondere all'interrogativo circa il rapporto tra l'azione pastorale e la comunicazione è necessario riflettere sulla natura e sul ruolo che la comunicazione ha all'interno di ogni società [Lohisse J., 1984; Guerello F., 1992; Rivoltella P.C., 1998; Lever F.-Rivoltella P.C.-Zanacchi A., 2002]. È certamente complesso comprendere tutte le dimensioni che da riflessione contemporanea nei suoi diversi livelli sta conducendo in riferimento al tema della comunicazione. Credo che la pastorale si debba occupare di comprendere queste riflessioni in ordine a due nuclei tematici principali: *la comunicazione permette alla società di costruire la sua propria cultura e quindi se stessa; la comunicazione come atto umano è sociale modifica progressivamente il modo di essere delle persone della società nella ricerca della loro cultura cioè del proprio futuro.*



Da una parte, quindi, la comunicazione dovrà essere studiata come *medium* attraverso cui i gruppi umani realizzano la loro missione di vita. Essi realizzano la loro cultura proprio attraverso gli scambi comunicativi (o la mancanza di essi). Tuttavia l'aumento delle possibilità di scambio, il procedere nella sua tecnologizzazione, l'enfasi posta sulla comunicazione come insieme di mezzi dalle diverse agenzie sociali, ha creato essa stessa una modalità di esistere che in qualche modo condiziona il tradizionale modo di vedere la cultura. In questo contesto si può utilizzare l'espressione ambigua "cultura della-dalla comunicazione".

In questa prospettiva il termine comunicazione si sposa inevitabilmente con il fenomeno (veramente) nuovo dei *mass-media*. È l'irruzione delle nuove possibilità tecnologiche che modificano seriamente il processo comunicativo. Innanzitutto nella esigenza della qualità della trasmissione. L'insieme dei codici tradizionali vengono messi in seria crisi di fronte alle nuove tecnologie. Ma ancora di più nella constatazione che in essi la comunicazione avviene *solo* attraverso la globale partecipazione di tutte le dimensioni antropologiche.

Ci viene in aiuto la scelta in questo contesto di preferire il termine "comunicare" al più usato termine comunicazione. Se comunicazione nasce in un contesto operativo e sottolinea soprattutto i mezzi attraverso cui avvengono gli scambi culturali, il termine comunicare ci aiuta a mettere immediatamente l'accento su alcuni aspetti non sempre riflettuti. Comunicare infatti indica un'azione che per sua natura è complessa. Indica relazione, reciprocità, finalità e intenzionalità, libertà, molteplicità di interventi. Il comunicare mette l'accento sui soggetti coinvolti; la comunicazione sulle modalità concrete attraverso cui tale relazione si può o non si può realizzare.

1. Il comunicare come fenomeno umano.

Con questa prima espressione mettiamo l'accento sul fatto che tale processo avviene all'interno del compito di costruzione della propria realtà personale sociale proprio di ogni persona. Il comunicare avviene come rapporto tra persone. L'accento dev'essere posto sul fatto che comunicare implica la costruzione di una relazione. Questa non è obbligata. Essa suppone il riconoscimento reciproco. La costruzione di tale riconoscimento è proprio uno dei compiti di una cultura o pastorale comunicativa.

In questa prospettiva diventa più chiara la distinzione tra trasmettere e comunicare. Nella prima situazione, il trasmettere, la preoccupazione di chi compie l'azione è tutta centrata sull'oggetto della propria informazione. Egli sa che il destinatario della sua trasmissione non può rifiutare la trasmissione stessa. Ovviamente questo a livello esterno e ufficiale. Questa posizione di sicurezza non porta a riflettere sulla qualità della relazione comunicativa se non nei termini della sola facilitazione pedagogica.

Quando questa imposizione comunicativa viene meno allora e d'improvviso ci si rende conto che la mancata costruzione della relazione ha impedito la realizzazione della stessa trasmissione.

Il comunicare è fenomeno umano, inoltre, in quanto avviene attraverso l'insieme delle dimensioni che compongono l'agire umano. La decisione del comunicare e la sua qualità sono quindi relative a tali dimensioni della persona umana. C'è collegamento tra il comunicare e il modo percettivo che la persona ha acquisito nella costruzione della propria identità. Analogamente avviene tra la decisione di comunicare e l'insieme delle motivazioni che guidano la persona stessa. Il comunicare è inoltre chiaramente collegato alla stratificazione delle esperienze umane depositate nella psiche di ciascuno e che condizionano inevitabilmente le rappresentazioni della realtà. Il comunicare, infine, è direttamente collegato con le forme sociali attraverso cui esso si esprime: la quantità e la qualità della rete comunicativa entro cui ciascun individuo si trova vivere.



Questo insieme di rapporti tra l'azione del comunicare e le diverse dimensioni della persona e della società aiutano a comprendere la complessa relazione esistente tra la comunicazione e la costruzione della cultura e/o identità personale. La società costruisce se stessa, cioè la propria cultura, attraverso le insieme degli scambi comunicativi che essa stessa permette a se stessa. Anche gli individui costruiscono la propria identità e progettualità di vita in relazione alla qualità comunicativa che hanno ricevuto o che è stato loro concesso di esprimere. Costruire una cultura, appropriarsi di essa, esprimere la propria identità va quindi collegato con la qualità del processo comunicativo in cui gli individui vivono.

Quest'espressione mette in evidenza che accanto alla questione dei contenuti di una cultura o di una identità personale esiste la questione "dinamica" di come le società e le persone possono arrivare a tale pienezza. Tale questione è propriamente la questione comunicativa per il fatto che l'appropriazione di una cultura o lo sviluppo di una personalità avviene proprio all'interno del processo comunicativo. Affermare che la comunicazione è strumento della costruzione di una cultura significa, quindi, ancora una volta mettere l'accento non tanto sul carattere mediatico quanto sui rapporti che si stabiliscono tra i diversi soggetti sociali.

Ogni istituzione - questa sembra essere la conclusione - che abbia davvero a cuore la funzione di umanizzare le persone e gruppi sociali deve porsi la questione di come utilizza e permette la realizzazione del comunicare. In questo senso l'analisi dell'agire umano, pedagogico e pastorale, deve necessariamente preoccuparsi della qualità dei processi comunicativi che si mettono in campo.

2. Nuove forme antropologiche.

Tuttavia è anche vero che il fenomeno di una comunicazione libera sta producendo una modificazione delle modalità attraverso cui le persone e gruppi sociali costruiscono se stessi. Una *nuova cultura* [Babin P., 1968; 1979; 1993; 2007; Lever F., 1977]. La tecnologia ha permesso l'esplosione del fenomeno comunicativo soprattutto nella qualità dei suoi mezzi.

In riferimento ai secoli passati la comunicazione nelle nostre società si è modificata in alcune direzioni ben precise. Alcuni mezzi hanno permesso un ampliamento della quantità della comunicazione. Stampa, cinema, radio, televisione, sono strumenti che raggiungono un numero maggiore di destinatari rispetto agli strumenti di trasmissione precedenti.

Accanto a questa dimensione quantitativa si è sviluppata anche una nuova modalità di comunicare: la *multimedialità*. Questa sembra essere la caratteristica e la differenza principale con il modello comunicativo precedente. Nel passato scrittura, immagine, canto, danza, potevano venire utilizzate solo come strumenti singoli. Il recettore di tale trasmissione veniva coinvolto in una o l'altra delle modalità. Egli era coinvolto ed interessato mettendo in gioco solo una parte di se stesso. La multimedialità ha modificato radicalmente questo modo di trasmettere e quindi di ricevere. Sia chi trasmette sia chi riceve è impegnato a coinvolgere totalmente se stesso. La qualità della trasmissione e quindi della ricezione si gioca non sulla qualità di uno o l'altro degli strumenti comunicativi ma sulla interazione di tutti gli strumenti stessi.

Sul versante di colui che trasmette questo comporta una serie di competenze nuove. Egli è colui che deve "mixare" i diversi codici in modo che risulti un prodotto adeguato. È anche vero che l'uso globale dei diversi codici modifica la modalità del trasmettere stesso. Se in un testo scritto è possibile seguire una determinata logica, in un prodotto multimediale la logica deve essere stabilita anche tenendo presente i canali-codici che si utilizzeranno.



Ma il processo comunicativo multimediale coinvolge anche il recettore. Egli stesso deve comprendere il messaggio attraverso il gioco della pluralità dei codici. Con l'aumento della comunicazione multimediale il recettore (persona o studente o ragazzi in crescita) si trova nella condizione di dover spostare gli elementi che compongono la sua naturale predisposizione ad apprendere. Se in passato l'apprendimento della cultura avveniva prevalentemente attraverso la dimensione cognitiva, oggi è inevitabile che esso passi a livello della dimensione emotiva. È nella natura propria dei codici non verbali, infatti, che l'accento venga posto sulla sensazione più che sulla ragione.

È facile intuire come una trasmissione che non riesca a sensibilizzare il destinatario semplicemente non avviene perché rifiutata quindi interrotta. È facile anche intuire come progressivamente le nuove generazioni stiano passando da un processo culturale che avviene *attraverso* i mezzi della comunicazione ad un altro che rischia di avere come contenuto il processo stesso. In questa prospettiva *comunicare* avrà come contenuto la *comunicazione*, cioè l'insieme degli impulsi di trasmissione accolti o rifiutati secondo la qualità sensibile della trasmissione stessa.

3. L'autocoscienza ecclesiale

È all'interno di questa complessa realtà del rapporto tra comunicazione e cultura che si viene a collocare sempre più la riflessione teologico-pastorale sulla missione della Chiesa .

1. Una riflessione incompleta

Come si può definire la linea di tendenza dei documenti ecclesiali nei confronti del tema della comunicazione? La maggior parte degli autori che hanno studiato i documenti della Chiesa sulla comunicazione concordano nell'evidenziare ambiguità nei rapporti tra Chiesa e comunicazione [Bini L., 1970; Baragli E., 1974; 2002; Joos A., 1996; Eilers F. J.-Giannatelli R., 1996; Giannatelli R., 2002]. Negli anni che vanno da dopo il Concilio ad oggi si possono riconoscere due direttrici portanti.

La prima indica il passaggio progressivo che la Chiesa ha fatto dalla considerazione della comunicazione come solo riferimento ai mezzi e agli strumenti alla presa di coscienza che il fatto comunicativo va inteso in senso globale in quanto, come evento antropologico, deve essere utilizzato sia nel momento interpretativo della realtà come nel momento dell'intervento organizzativo su di essa. Si può indicare il documento *Redemptoris Missio* come momento conclusivo di questa fase. In tale documento troviamo l'affermazione più impegnativa e allo stesso tempo più feconda per la riflessione e la prassi ecclesiale: «Non basta usarli (i mass media) per diffondere il messaggio cristiano e il magistero della Chiesa , ma occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna» (n. 37c).

La seconda linea di tendenza, sviluppatasi recentemente, è di natura più strategica. Essa proprio in quanto riconosce la dimensione antropologica della comunicazione mette in evidenza come la istituzione Chiesa *deve* occuparsi dei mezzi della comunicazione ai fini del mantenimento della propria missione e quindi incidere in modo nuovo pressu destinatari della sua azione comunicativa. In questa seconda fase il punto centrale sembra essere il recupero dell'*audience*.



Espressione matura di questa linea può essere il recente *Comunicazione e missione. Direttorio* (2004)³ della Conferenza Episcopale Italiana. La prima parte di tale direttorio è dedicata a descrivere in forma compiuta la complessa realtà antropologica e strumentale della comunicazione. Nella seconda parte, dedicata al rapporto tra Chiesa e comunicazione, viene ribadito che non ci può essere azione missionaria senza un attento e preciso uso dei mezzi della comunicazione. Il passo in avanti che viene proposto è nella consapevolezza che la comunicazione è necessaria in ogni dimensione dell'agire pastorale. Si potrebbe affermare che i Vescovi invitano a porre molta attenzione alla "comunicabilità" di ogni momento dell'agire pastorale.

Una modificazione, quindi va assunta dalla pastorale, ma non come rilettura del proprio modo di essere ma solo del proprio modo di agire. Una modificazione che suona come *abilitazione* rivolta agli operatori pastorali ad utilizzare i nuovi media (e la cultura che essi veicolano) in funzione della sua tradizionale comunicazione.

In tale prospettiva rimangono fuori e non sono affrontate le questioni pastorali più complesse: quale forma di Chiesa permette una comunicazione adeguata con il mondo; chi è soggetto di comunicazione nella Chiesa; come modulare la propria azione missionaria in modo che risulti essere consona al processo comunicativo più che al processo dimostrativo-veritativo. Interrogativi, questi, di non poco conto per risolvere il problema della "non comunicazione" con la cultura contemporanea.

2. Teologia come comunicazione

La riflessione sul tema della comunicazione non appartiene alla tradizione della teologia [Seveso B., 1996; Joos A., 1998; Bianchi J-Bourgeois H., 2002; Tangorra G., 2000; Cibien C., 2002; Eilers 2007 [2003]]. Essa si impone provenendo dalla teologia pastorale. Si studiano le dimensioni etiche e la promozione dell'uso pastorale dei mezzi della comunicazione sociale. Ma si avverte anche la necessità di una fondazione teologica più adeguata. Molti autori riconoscono nell'opera di B. Lonergan⁴ sul metodo in teologia una delle radici più significative. Egli dedica l'ultimo capitolo della sua opera all'analisi del rapporto tra teologie e comunicazione. "Si tratta di un compito importante, perché è a questo stadio finale che la riflessione teologica porti i suoi frutti" (p. 385). Si trovano in questo scritto le tematiche teologiche che saranno più frequenti: la natura comunicativa del messaggio, la necessità della comunicazione per l'azione missionaria, la necessità di riformulare il soggetto ecclesiale in ordine alla comunicazione.

B. Seveso individua diverse tipologie di approccio che la teologia ha avuto verso il fenomeno della comunicazione: si è passati da un primo modello di approccio guidato dalla diffidenza e messa in guardia in riferimento ai gravi rischi di devastazione morale, ad una seconda prospettiva che sottolineava il valore del ruolo culturale dei media e il loro contributo in ordine allo sviluppo di una nuova cultura. Successivamente la riflessione c'è spostata sulla potenzialità nella comunicazione sociale in vista della realizzazione della missione della Chiesa.

La teologia ha affrontato questo fenomeno cercandone il fondamento attraverso tre prospettive: quella che ricava la necessità di una riflessione teologica a partire dal concetto di "immagine" (che inevitabilmente concludeva la sua indagine limitando lo spessore teologico alla sola *preparazione evangelica*); quella che utilizza il termine "comunicazione" desumendolo dal modello trinitario (concludendo che la comunicazione

³ *Le comunicazioni sociali cambiano la pastorale*, in *Orientamenti Pastoral*, 2004, 52, 11, 34-79.

⁴ Lonergan B., *Metodo in Teologia*, Roma, Città Nuova, 2001 [1972].



non è un tema regionale, ma costitutivo della teologia); quella che individua la comunicazione come uno degli strumenti del servizio al regno di Dio e dello sviluppo dell'umanità. Si potrebbe concludere che la teologia ha maturato una visione teologica della comunicazione mettendo in evidenza da una parte che essa appartiene alla natura stessa del suo esistere e dall'altra che la comunicazione appartiene agli strumenti della missione della Chiesa .

È in questa prospettiva che si potrà collocare meglio il rapporto tra comunicazione e missione. L'agire pastorale della Chiesa può-deve rimodellarsi proprio partire dalla natura antropologica della comunicazione per permettere di meglio veicolare la presenza di Dio nel mondo.

Anche per Bianchi-Bourgeois il fondamento di una teologia della comunicazione è nell'evento cristiano in quanto implica sempre una relazione tra Dio e gli esseri umani. Tale evento costituisce il luogo dove si intrecciano le comunicazioni. Essa serve a considerare l'esperienza religiosa dal punto di vista della comunicazione. Più che una teologia delle realtà terrestri è una teologia settoriale. Dovrà trattare i temi del rapporto tra messaggio cristiano e cultura/e contemporanea; la reinterpretazione di alcune categorie teologiche proprio partire dal fenomeno comunicativo; la riconsiderazione del soggetto ecclesiale adeguato per la missione e soprattutto di considerare l'esperienza religiosa dei credenti come fenomeno comunicativo.

D'altra parte è importante notare che accanto alla direttiva che rivendicava alla Chiesa il diritto-dovere di comunicare, si sia affermata fin dagli inizi del ventesimo secolo [Gibellini R., 1996³ [1992] una linea di pensiero che sottolineava invece le difficoltà comunicative interne alla Chiesa stessa e in ultima analisi alla natura linguistica del suo messaggio. In questo contesto la parola chiave è proprio "linguaggio". La teologia ha accolto progressivamente la necessità di confrontarsi con il paradigma comunicativo sia nella dimensione di teologia come atto comunicativo sia nella dimensione della teologia come atto ermeneutico del messaggio della fede [Molari C., 2000; 1977].

La teologia infatti ha il compito di assicurare la comprensione della "comunicazione" di Dio agli uomini. Il suo oggetto proprio è in effetti un "oggetto comunicativo". l'interesse maggiore della teologia del ventesimo secolo, in questa prospettiva, è proprio la riconsiderazione del concetto di rivelazione [Dotolo C., 2002]. A partire da K. Barth il tradizionale concetto di rivelazione come deposito definito di verità viene messo definitivamente in crisi recuperando nel medesimo termine il più biblico e caratteristico concetto di dinamismo di relazione proprio di Dio; attraverso il quale egli entra nella storia e la conduce perfezione. Come affermerà il Vaticano II il concetto di rivelazione si arricchisce di alcune caratteristiche che in ultima analisi possono essere ben descritte proprio dal termine comunicazione [Eilers 2007 [2003]; Theobald 2006].

La rivelazione è: dialogo, comunicazione di Dio stesso, possiede una dimensione sacramentale, si manifesta compiutamente in Cristo. Ma è soprattutto il suo carattere di storicità che verrà a modificare molta della prassi pastorale postconciliare. La rivelazione come comunicazione e avviene *nella* storia e si realizza attraverso le diverse forme del linguaggio umano. La rivelazione *come* storia, inoltre, manifesta chiaramente che il suo scopo è quello di intervenire costruttivamente nella storia: una rivelazione *per* costruire storia. Lo stesso testo della rivelazione come noi lo conosciamo, cioè la Bibbia, recupera la sua natura propriamente narrativa. La scrittura è *narrazione* di una storia di salvezza.

Indubbiamente la categoria che più ha interessato i teologi è stata la categoria "dialogo". Attraverso di essa la teologia ha inteso considerare il rapporto tra rivelazione fede, tra uomini e Dio, e proprio per questo un



modello di pastorale e di annuncio più dialogico e relazionale. È in questa prospettiva che diversi autori sviluppano il rapporto tra rivelazione e cultura/culture contemporanee.

Un settore particolare di riflessione ha coinvolto l'ecclesiologia. L'analisi della prassi umana come prassi comunicativa ha portato infatti a domandarsi quale forma debba ispirare una Chiesa in comunicazione [Dianich S., 1993; 2003; Panteghini G., 1993; Bressan L., 2004]. S. Dianich più volte riprende nei suoi interventi l'immagine dell'inizio della prima lettera di Giovanni per affermare che la grazia della comunione e la relazione della comunicazione devono essere collegati. La trasmissione agli uomini della memoria credente di Gesù di Nazaret è l'unico compito esclusivo della Chiesa e tale rapporto Chiesa -mondo avviene nella comunicazione della memoria, ma questo non significa che il servizio non appartiene alla missione. La comunicazione determina anche la rete di relazioni interne alla Chiesa. Per essere missionaria la Chiesa, quindi, deve essere comunicativa⁵. Particolarmente sensibile risulta essere la riflessione ecclesiologica sulla sinodalità come modello di comunicazione all'interno della Chiesa⁶ e quindi il conseguente tema della *receptio* come modello di comunicazione tra la Chiesa universale della Chiesa locale⁷. La comunione e la missione (le due categorie ecclesiologiche più affermate nel post concilio) si sostanziano oltre che del principio sacramentale anche del principio antropologico del comunicare-comunicazione.

È all'interno di questa prospettiva che soprattutto negli anni 70 si sono affrontate le questioni relative al tema della Chiesa come soggetto di opinione pubblica⁸ e dei conflitti dentro la Chiesa, segnali, questi, di un rapporto non chiarito tra Chiesa e modernità [Kehl M., 1998, 65-113],

4. La riflessione pastorale e catechetica. Da problema a risorsa?

Parallelamente alla riflessione teologica anche la teologia pastorale [Zuppa P., 1995] ha preso atto che il "fenomeno" comunicativo incideva nella missione della Chiesa a livelli più profondi [Guerello F., 1992; Zulehner P.M., 1992; Corniali D., 1995; Rivoltella P.C., 1998; Scilironi C., 2000; Eilers F.J., 2007 [2003]].

Alla base di questo sviluppo ci fu la considerazione della comunicazione come fatto complesso, dinamico e soprattutto *antropologico*. L'accento non veniva posto più sulla comunicazione come mezzo, ma come nuova chiave per comprendere lo sviluppo umano degli individui come della società. Comunicazione venne a significare l'insieme degli processi attraverso cui avviene la costruzione della persona e la trasmissione della cultura. È il primo dei mezzi dell'azione complessa che chiamiamo "cultura".

La "teoria della comunicazione" permette di capire e di agire più in profondità nel vasto fenomeno della realizzazione umana e quindi della salvezza. In collegamento con la sociologia analizza meglio gli ambienti dove avviene il processo salvifico; gli agenti che realmente influiscono e le regole della loro esatta

⁵ Canobbio (*Comunione ecclesiale e comunicazione*, in Rassegna di Teologia, 2000, 41, 5, 645-660) è della opinione che la comunicazione realizzata dai *media*, non garantisce affatto una vera esperienza comune e, quindi, non consente di realizzare un'autentica comunione ecclesiale.

⁶ Ati- Battocchio R.-Noceti S. (a cura di), *Chiesa e sinodalità. Coscienza, forme, processi*, Milano, Glossa, 2007 [Tangorra G., *Chiesa e sinodalità*, in Settimana, 2005, 39,33, 8-9]; Montan A., *Sinodalità e discernimento nella comunicazione della fede*, in Ciardella P.-Maggiani S. (a cura di), in *La fede e la sua comunicazione. Il Vangelo, la Chiesa e la cultura*, Bologna, Edb, 2006, 131-157.

⁷ Legrand H.-Manzanares J.-Garcia Y Garcia A. (a cura di), *Recezione e comunione tra le chiese. Atti del Colloquio internazionale di Salamanca (8-14 aprile 1996)*, Bologna, Edb, 1998.

⁸ Ratzinger J.-Mayer H., *Democrazia nella Chiesa: possibilità, limiti, pericoli*, Roma, Paoline, 1971; *Chi ha la parola nella Chiesa?*, in Concilium, 1981,8.



interazione; gli “attuali” processi di socializzazione e di trasmissione culturale. In collegamento con la psicopedagogia permette di cogliere in modo dinamico l’acquisizione e l’apprendimento dei valori culturali.

Questa prospettiva ha generato, inoltre, quattro conseguenze pastorali. Innanzitutto la necessità di una organica riflessione sulla teologia della comunicazione appena accennata dal concilio. In secondo luogo la necessità di istituire nelle diocesi “centri” per la comunicazione sociale; ha rilanciato, inoltre, il ruolo dei laici nello specifico compito dell’inserimento “ministeriale” nei luoghi della produzione dei media (EN 70). Infine ha sviluppato una riflessione sulla “evangelizzazione” dei media [Gheddo P. 1980]. Sia nel senso della attenzione della pastorale finalizzata a mediare il dato evangelico con i centri di diffusione (Dcg 1971, 23; in questo si è distinta soprattutto l’America Latina con diversi progetti; cf. Lever F., 1992). Sia nella più recente riflessione sul rapporto comunicazione ed etica [Rivoltella P.C., 1998, c.3].

1. Riflessione catechetica

La storia pastorale degli ultimi secoli si può descrivere come continui tentativi di superamento e/o difesa del modello tridentino [Braido 1991; Molinari 1992]. Possiamo dire che già il metodo della memorizzazione (domanda e risposta) conteneva in sé l’esigenza di superare la sola lezione dottrinale attraverso un elemento dialogico. Infatti se non ci si limita all’aspetto del contenuto ma della ricerca fatta insieme in occasione di una “provocazione” (la domanda!) e di un ragionamento (la risposta), ne deriva una interazione tra i due soggetti della comunicazione.

La stessa esigenza di maggiore dialogicità nella presentazione del messaggio si trova negli autori della cosiddetta teologia kerigmatica attraverso la scelta di una comunicazione narrativa. La logica di una migliore interazione tra catechista e destinatario fu molto sottolineata dai metodi attivi introdotti nella catechesi con il confronto con la pedagogia della “scuola nuova” [Meddi 2004, c. 2.5]. La svolta antropologica portò la catechesi a realizzare una maggiore interazione tra vita e messaggio [Marin 2003].

Nel dopo concilio si ebbe uno sviluppo maggiore. I documenti sottolineano molti il rapporto catechesi e comunicazione. Nel II congresso internazionale di Roma in occasione della pubblicazione del *Direttorio Catechistico Generale* del 1971 venne dato molto spazio alla riflessione tra catechesi e mezzi della comunicazione. Un gruppo di interventi fu dedicato ai "mass media" (S.E. Lucey, C. Talavera, E. Medi) [Lucker R., 1972]. *Catechesi Tradendae* del 1979 si preoccupa di spingere le comunità cristiane ad “attrezzarsi” su questo fronte. Il recente *Direttorio Generale per la Catechesi* del 1997, n. 148, afferma chiaramente che la catechesi si avvale della comunicazione. Tali strumenti infatti sono chiamati a collaborare nella “storia della salvezza” alla comunicazione tra Dio e l’uomo. Entrano nel capitolo dei “mezzi di salvezza”. In conseguenza di tali indicazioni sorsero in molte parti del mondo Istituti per la preparazione di operatori della comunicazione [Lanfrat A. 1995]. Soprattutto nella formazione dei sacerdoti e dei catechisti si introdusse il capitolo della preparazione all’uso dei mezzi della comunicazione.

Il tema della catechesi in rapporto alla comunicazione di massa e al problema della costruzione della rappresentazione sociale della verità esplose con la settimana catechistica di San Antonio [Elizondo V.-Odie A. (edd.) 1969]. J. Colomb alla fine degli anni ‘60 sottolineava la necessità di collegare i tradizionali linguaggi della fede (teologico, biblico, liturgico, etc) con le età evolutive della persona, i suoi sistemi culturali e la dinamica di gruppo [Colomb 1969]. Molta ricerca degli anni ‘70 fu centrata proprio sul rapporto tra catechesi e dinamica sociale dei gruppi umani. Alcuni autori decisero di esplorare in modo



sistematico il “medium” comunicativo: tra questi vanno segnalati il catecheta P. Babin molto attento ai cambiamenti antropologici causati dalla “cultura della comunicazione” [Babin 1989]⁹ e P. Brooks che invita la catechesi a modellarsi sul modello e le regole della comunicazione sociale [Brooks 1987]. Una prospettiva di catechesi integrata con il processo comunicativo interpersonale si ebbe, in Italia, già agli inizi degli anni '80 con il modello di pastorale giovanile della rivista *Note di Pastorale Giovanile* [Tonelli 1986] soprattutto con la proposta della animazione culturale. A livello di riflessione sulla catechesi come linguaggio si devono segnalare gli interrogativi posti da Le Du [Le Du 1970] già agli inizi degli anni '70; la ricerca del tedesco H. Halbfas [Halbfas 1970] e gli studi dell'italiano C. Molari [Molari 1986; 2000]. Una analisi completa del fenomeno catechetico a partire dalla teoria della comunicazione (in modo particolare gli studi di R. Jakobson) è stata realizzata agli inizi degli anni '90 da A. Fossion. La sua ricerca riguarda l'analisi del processo catechistico generale, il tema della inculturazione e significazione della fede e il modello di catechesi più adatto ai nostri tempi [Fossion 1990].

2. Catechesi come comunicazione?

Propriamente intesa la catechesi si occupa dello sviluppo e maturazione della personalità cristiana. Suo compito è la crescita della fede battesimale fino alla capacità di condivisione della missione ecclesiale in un tempo in un territorio [Meddi L., 2002]. Da questo punto di vista la catechesi è per sua natura interdisciplinare volendosi occupare sia della dimensione teologica che di quella antropologica. Tuttavia soprattutto dopo il concilio Vaticano II in molte chiese alla catechesi viene affidato il compito anche della evangelizzazione o nuova evangelizzazione. Questa premessa ci fa comprendere che il complesso rapporto tra catechesi e scienze della comunicazione dovrà essere pensato a più livelli.

Dal punto di vista della sua competenza specifica tale rapporto si stabilisce in funzione della finalità propria della catechesi. In che termini e in che modo il modello antropologico della comunicazione permette alla catechesi di realizzare in modo ottimale la sua finalità? In che modo la costruzione di una personalità cristiana, l'interiorizzazione della fede, l'integrazione fede-vita viene non solo ostacolato ma addirittura favorito da un modello catechistico mutuato dall'analisi del processo comunicativo?

In questa prospettiva l'accento non è messo sull'uso della comunicazione come migliore utilizzo dei mezzi comunicativi. L'accento è posto sul "comunicare" come modello organizzativo della catechesi. In buona sostanza si tratta di valutare l'ipotesi se il processo di apprendimento del messaggio, la sua interiorizzazione e soprattutto la sua abilitazione nella vita concreta di ogni giorno sia favorito dalle scienze della comunicazione.

Un problema analogo si pone il riferimento alla catechesi come servizio alla evangelizzazione. Anche in questo contesto la riflessione centrale non è la necessità dell'utilizzo dei mezzi della comunicazione sociale, i mass-media, quanto piuttosto il rapporto tra verità del messaggio proposto dalla comunità ecclesiale e sua modulazione attraverso il modello della ricerca di mercato e della pubblicità.

5. Quale format per la catechesi? La pratica comunicativa come modello.

Utilizzo il termine modello nel suo significato più immediato. Nel senso di una costruzione ideale a cui riferirsi nella organizzazione concreta e locale dell'agire catechistico. La storia della catechesi è, da questo

⁹ La sua ricerca si concentra sulle modificazioni che i mass-media producono nell'apprendimento delle persone. Dal tradizionale movimento veritativo si passa ad un movimento più emotivo. Si apprende ciò che crea “fibrillazione” nella realtà della persona.



punto di vista, una storia di modelli organizzativi [Pajer 1981; 1998; Meddi 2004, c. 1]. Dev'essere chiaro, tuttavia, che nelle scienze interpretative la parola modello deriva la sua ragionevolezza dall'insieme delle scelte culturali entro cui si trova. L'insieme di tali scelte possono essere giustamente definite con il termine *paradigma*. Non ci può essere un modello "fuori" di un paradigma culturale.

All'interno delle scienze della comunicazione questa problematica viene definita a volte con il termine *setting* e più recentemente con il termine *format* [Perrotta M., 2007]. I due termini, dal loro proprio punto di vista, mettono in evidenza il tentativo di organizzare un insieme di elementi umani e strutturali al fine di realizzare un prodotto.

Può la comunicazione mass mediale offrire un *format* adeguato alle finalità proprie della catechesi migliore di quello utilizzato nel passato e centrato sulla finalità del trasmettere? Nei tentativi messi in atto di riformulare il processo (modello) catechistico a partire dal processo comunicativo si fa riferimento ad uno o l'altro degli schemi utilizzati dalla teoria della comunicazione [Fossion A., 1990; Cibien C., 2002; Giannatelli R., 2002; Lever F.-Rivoltella P.C.-Zanacchi A., 2002]. Nella riflessione che segue utilizzeremo lo stesso modo di riflettere.

L'insieme di queste indicazioni (provvisorie anche se sufficientemente sperimentate) potrebbe portare alla (futura) elaborazione di un modello catechistico che superi, integrandolo, il modello di Trento e rilanciato con l'assioma "catechesi in forma di vera scuola" [Meddi 2004, cc. 2.6] Provando a tener conto dell'insieme del "fenomeno comunicativo" e mettendo in evidenza le ripercussioni che si dovrebbero riversare nella catechesi, credo si possano delineare 3 dimensioni. La teoria della comunicazione influisce su:

- il *modello complessivo* (format) della catechesi in quanto *agenzia formativa* (sia nella socializzazione che nella formazione permanente); modello che, superato definitivamente quello scolastico e magisteriale, potrebbe assumere una forma più dialogica e centrata sulla attività di ricerca libera propria del ricevente.
- la ridefinizione dei *soggetti e agenti* del processo catechistico evidenziando come essi prima di svolgere un compito debbano entrare in relazione-comunicazione tra di loro;
- il modello di *interazione o pedagogia catechistica* perchè sia incentrato sul catecumeno e le sue modalità di apprendimento, molto attento al carattere biografico e simbolico della codificazione del messaggio.

A queste tre riflessioni bisogna legare quella sul modello *linguistico perché* – come già individuato nella *ricerca storica* - la significatività del messaggio cristiano passa attraverso la rilettura dei bisogni e della simbolica della propria cultura (i linguaggi contemporanei).

(Ma di questo tema occorrerà fare una riflessione ulteriore. Qui posso solo segnalare come in realtà la catechesi stia cercando un modello nuovo solo nella dimensione strumentale. Si cerca un modello e non un paradigma. Alla lunga, risulterà evidente che ciò, anche se possibile, non aiuta la finalità della maturità della fede e produrrà una nuova stagione di "formalismo religioso" come aveva già mostrato Gc.Negri negli anni '60).



1. Catechesi nella rete comunicativa di una comunità di vita

Un modello si sostanzia anche di una organizzazione complessiva, cioè di un luogo di vita. La catechesi medioevale aveva il catecumenato sociale; la catechesi come scuola l'aula catechistica. Recentemente si ripropone il "catecumenato" come modello complessivo. La comunicazione mass mediale può offrire come luogo la forma che assumono le relazioni: una comunità di vita o gruppo primario.

Se il comunicare rappresenta l'orizzonte paradigmatico di una ristrutturazione del processo catechistico, si pone l'interrogativo di quale forma dare a tale paradigma. Quale modello ("contenitore") permette all'insieme delle intuizioni che compongono la teoria della comunicazione di diventare ispirazione della concreta organizzazione catechistica?

Con lo scopo di comprendere le rappresentazioni della catechesi che gli operatori pastorali hanno nel loro agire quotidiano, molte volte ho utilizzato un gioco di animazione di questo tipo. Se la catechesi fosse un *programma televisivo* quale potrebbe essere? La narrazione delle personali definizioni e la riflessione conseguente mette in evidenza alcune scelte che ritornano continuamente. È per fortuna rara la situazione dei catechisti che rispondono: un telegiornale. In questa prospettiva infatti la catechesi sarebbe ancora all'interno di una finalità puramente informativa-descrittiva. Minoritaria è anche la posizione di chi desidererebbe che la catechesi fosse organizzata come un *cartoon*. Chi sceglie questa posizione è affascinato dalla capacità di coinvolgimento con i piccoli che tali programmi televisivi hanno. Più ragionata e documentata è la risposta di chi paragona l'azione catechistica a uno dei tanti programmi di divulgazione scientifica. Chi sceglie questa opzione sottolinea innanzitutto la capacità di questi programmi di aiutare l'ascoltatore a comprendere tutte le differenti teorie o punti di vista in oggetto. Positivamente si tratterebbe di una catechesi che ha come modello di riferimento il "ricercare insieme": la esposizione delle fonti e la loro coprensione. Un certo numero di persone, infine, preferisce una catechesi simboleggiata dai *talk-show*. Chi fa questa scelta si lascia convincere da due caratteristiche: la possibilità di intervento che hanno i partecipanti e, soprattutto, le competenze che deve avere colui che conduce la trasmissione stessa. Ma anche la necessità per queste trasmissioni di utilizzare una varietà continua di attività (codici): filmato, musica, intervista, discussione, gioco...

Ovviamente questo gioco di animazione non consente uno studio approfondito della evoluzione delle rappresentazioni dei modelli in atto della catechesi. Ci permette però di fare alcune considerazioni e proposte. Sembra acquisita nella coscienza degli operatori pastorali la necessità di modulare la catechesi in modo tale che sia capace di *far reagire e interagire il destinatario-ascoltatore*. Quest'acquisizione sembra essere certa anche se, tuttavia, appare chiara sia l'incertezza teorica sia, soprattutto, la mancanza di strumenti adeguati e di processi formativi relativi del catechista [Morante G.-Orlando V., 2004c; Morante G., 2006].

Spingendo infatti l'interpretazione di questo gioco ad una radicalità più profonda appare evidente il limite strutturale di queste rappresentazioni concettuali. Esse mettono in evidenza la mancanza della dimensione comunitaria entro cui avviene il processo comunicativo *significativo*. Si preoccupano di rendere comunicativa l'attività catechistica, ma non di far diventare comunicazione-relazione stabile l'esperienza di fede stessa. È una comunicazione per meglio spiegare e non per costruire una appartenenza di fede.

Se esse mettono in evidenza chiaramente la necessità di un riadeguamento dell'azione catechistica in ordine al processo comunicativo, mostrano con altrettanta evidenza il limite di come viene intesa la comunicazione stessa. Essa è *strumento*. È strumento migliore della didattica precedentemente usata



(disegno, racconto, diapositive...) ma pur sempre uno strumento. Lo scopo della catechesi è sempre una trasmissione di concetti (anche se di natura biblica) e il centro dell'azione è sempre l'attività di insegnamento-trasmissione del catechista.

In rapporto al recente passato egli si comprende come un trasmettitore-*mediatore comunicativo*. Questo è il suo miglioramento. Il modello che ne nasce, quindi, modifica soltanto il capitolo dei mezzi a disposizione. Non entra assolutamente nella riflessione sull'intera questione della progettazione di un intervento formativo-educativo in chiave comunicativa.

In reazione a questa situazione nella catechesi contemporanea nascono alcune ipotesi di nuovo "contenitore" e organizzazione-metodologia catechistica. Quella che maggiormente sembra realizzare gli scopi della catechesi è il modello catecumenale [Rica 1978; Fossion A., 2006] e recentemente il termine "laboratorio" come modello pedagogico adatto al processo catechistico. In riferimento al *modello catecumenale* occorre sottolineare che esso si preoccupa solo di definire meglio i passaggi evolutivi della crescita della fede. Non entra affatto nel processo comunicativo se non nella affermazione del bisogno di una testimonianza previa e di una "integrazione" mistagogica delle dimensioni pastorali della fede. Paradossalmente si potrebbe adottare questo contenitore anche rimanendo nella comunicazione dottrinale di Trento.

In riferimento al tema del "laboratorio catechistico" va segnalato, incede, il rischio di un uso troppo inflazionato del termine [Alessandrini G., 2005, 102ss; Caimi L., 2006]. Il termine richiama J. Dewey (che introdusse l'idea di scuola-laboratorio e l'attivismo pedagogico attraverso il concetto di esperienza nel processo di conoscenza), le tendenze di educazione attiva e cooperativa di Freinet, la non-direttività di Rogers e le teorie psicanalitiche di K. Lewin. Ma nella "vulgata" catechistica si sta interpretando come sola ricerca di attività e dinamiche per rendere "più interessante" il coinvolgimento dei ragazzi. Cioè la comprensione dell'oggetto catechistico in esame (in quell'incontro). Il rischio è di rimanere nella idea di catechesi come trasmissione. Troppo spesso si collega "laboratorio" a "metodo attivo".

Ci può aiutare la comunicazione mass mediale? Pur tenendo presente tutta l'ambiguità che il termine si porta dentro, in questo momento il "format televisivo" che è maggiormente aiuta il processo catechistico nella sua riconsiderazione comunicativa è il *reality show*. Tutti comprendono che nel fare questa riflessione occorre prendere le distanze da come esso viene utilizzato e realizzato dai diversi *channels* televisivi. Si tratta di cogliere l'intuizione positiva di un *format* che permette di mettere in gioco in modo abbastanza semplice (a livello organizzativo) molti elementi desiderati. La realtà e non la simulazione dell'oggetto-obiettivo, il coinvolgimento totale e globale delle persone, il rapporto: intuizione- progettazione- comprensione-azione, la umanizzazione del processo realizzativi attraverso la interazione comunicativa, la necessaria interiorizzazione dell'elemento concettuale e rappresentativo, la modificazione-apprendimento come risultato inevitabile e ineludibile...

Il termine, con la sua ambiguità culturale ed economica, realizza ciò che in altro ambiente, nella riflessione sui modelli di formazione, viene definito il *setting* ideale: la formazione in ambiente *out-door* [Rotondi M, 2000; Bellamio D. (a cura), 2004; Alessandrini G., 2005]. Con quest'espressione si vuole indicare la scelta formativa attraverso la quale *un soggetto viene messo nella condizione formativa di modificare concretamente e necessariamente sé stesso per "sopravvivere" nella (saper gestire la) situazione vitale concreta*. La situazione diventa il luogo-setting attraverso cui il destinatario modifica concretamente l'insieme delle sue competenze per poter realizzare la situazione stessa. Il luogo non è più un artificio



rievocato artificialmente attraverso cui si rappresenta la realtà (come anche nella riflessione catechetica francese post-conciliare). È costruzione (sociale) della realtà.

Perché questa espressione non risulti troppo conflittuale con la sensibilità pastorale sarà utile ricordare come spesso, anche nei documenti, il processo catechistico iniziatico è definito proprio come “apprendistato” della vita cristiana. Per questo abbiamo bisogno di un modello che “faccia fare esperienza” del progetto cristiano. Gli attuali modelli catechistici soffrono, infatti, della separazione operata nel passato tra vita e fede.

Una terminologia non ancora non utilizzata ma che potrebbe (almeno concettualmente) aiutare il passaggio ad una catechesi veramente comunicativa è quella che esprime il medesimo obiettivo con la espressione “comunità di pratica” [Lipari D.-Valentini P., 2004; Lipari D., 2006]. Con tale espressione si vuole sottolineare *il processo vitale e quindi formativo che si realizza attraverso le relazioni stabilite all'interno di un gruppo di lavoro liberamente costituito con lo scopo di raggiungere l'obiettivo comune condiviso.*

La realizzazione di tale finalità passa attraverso la qualità delle relazioni che si stabiliscono all'interno del gruppo stesso. In questa prospettiva si deve recuperare tutta l'analisi fatta dalla animazione culturale e tesa alla descrizione della dinamica sociale dei gruppi [Tonelli R., 1983; Pollo M., 1988].

La metodologia propria del *reality* [Perrotta M., 2007] aiuta a riformulare anche la costruzione della dinamica e dei ruoli comunicativi all'interno del gruppo. Al centro viene posta “l'impresa” da realizzare. Questa si configura come esperienza di vita cristiana (secondo le età) i cui contenuti sono le competenze cristiane da acquisire. La catechetica si sta orientando in questa prospettiva [Meddi 2004; Fossion A., 2005] ma ancora in forma troppo incerta. “L'impresa” viene realizzata attraverso la costruzione del gruppo di vita e con l'insieme delle sue dinamiche. Il catechista-conduttore (nel linguaggio ecclesiale: animatore) non rimane esterno al processo ma, proprio come il conduttore, stabilisce le finalità e soprattutto verifica costantemente il cammino percorso.

2. La costruzione delle relazioni personali

Perché la catechesi possa diventare una esperienza di “realtà” (apprendistato) della vita cristiana in una comunità di pratica la prima modificazione che ne deriva riguarda la costruzione della relazione comunicativa stessa: la costruzione dei soggetti come interlocutori.

L'eccessiva attenzione posta dalla catechesi tridentina alla comunicazione della dottrina ha messo in ombra un aspetto molto importante della catechesi stessa. Come spesso indicano i documenti postconciliare prima del catechismo viene il catechista. Il primato del catechista non va inteso solo nel senso che egli è responsabile della trasmissione del messaggio. Il senso più profondo di questa affermazione va riposto nel fatto che la catechesi per sua natura è un atto “comunicativo”. In questo contesto la parola più esatta è che la catechesi è un atto di relazione.

La comunicazione umana si realizza attraverso un atto di volontà dei due soggetti interagenti. Senza questa decisione la comunicazione resta solo informazione o parallazione cioè sovrapposizione di segnali. Possiamo parlare a questo proposito di *comunicazione interpersonale* [Watzlawick P.-Beavin J.-Jakson D.D., 1971; Franta H.-Salonia G., 1981; Messina C., 2002]. Con questa espressione possiamo intendere diverse realtà.

- In senso ultimo tale espressione mette in evidenza che una delle finalità dell'azione catechistica sarà propriamente quella di costruire una relazione. A tale scopo la comunicazione prima di essere uno



strumento è il contenuto stesso dell'azione catechistica. Non possiamo infatti costruire relazione se non attraverso la reciproca ospitalità tra coloro che partecipano all'azione catechistica.

- Più esattamente quest'espressione va a riconsiderare il concetto di "messaggio". Il messaggio viene ad essere inteso la vita che si stabilisce tra colui che testimonia la fede e coloro che ad essa aderiscono. L'insieme delle trame comunicative, cioè delle relazioni, costruisce il legame proprio di una comunità.
- Tra le attenzioni che la scienza della comunicazione segnala va sottolineato il rapporto tra messaggio e meta-messaggio. Questo è l'insieme delle considerazioni che coscientemente o involontariamente diamo sul valore della persona che entra in comunicazione con noi. La relazione implica la costruzione del "noi" e dello scambio del reciproco interesse e disponibilità.
- Non mancherà in questa relazione la chiara distinzione dei ruoli perché il catechista è anche testimone di una progetto di vita trascendente la relazione stessa. Anche se chiamato a "farsi da parte" per permettere l'incontro tra il credente e Dio-Trinità, egli tuttavia è colui che ha generato alla fede e alla sequela e proprio per questo conosce il cammino che offre.
- La regolazione di una buona relazione comunicativa si realizza attraverso il sistema del *feed-back* [Pollo 1988]. Il *feed-back* è la regola per la quale chi comunica suddivide in tempi e momenti l'oggetto della sua comunicazione aspettando o chiedendo all'altro di "retroalimentare" la comunicazione manifestando il livello di comprensione e di accettazione del messaggio stesso (Meddi 2004,9). Questo si configura come sistema di andata e ritorno della comunicazione. I due attori (soggetti) si alternano nel processo comunicativo. Suddividono la loro intenzionalità secondo unità comunicative progressive e messe in campo in modo strategico.

Perché questo avvenga deve esserci una libertà interiore ai due soggetti. Da una parte la libertà della "istituzione" Chiesa intesa nel duplice significato di libertà sociale e di libertà come purificazione delle proprie intenzioni. Dall'altra la libertà dell'altro soggetto: persona o gruppo sociale. In questo caso la libertà va intesa anch'essa in senso politico (libertà di ascoltare il Vangelo), ma soprattutto in senso psicologico. Libertà qui significa: capacità vera di decisione. È vera quando non veicolata dalla pressione di ambiente. È vera quando non è ostacolata dalle precomprensioni di significato.

- Esiste un tempo per la motivazione comunicativa nel quale i messaggi comunicati servono, in realtà, a stabilire – attraverso il livello personalistico o metamessaggio – un contatto positivo tra le persone. In cui si comunica accoglienza, reciprocità, disponibilità, stima, interesse reciproco.
- Esiste un tempo in cui gli attori "giocano il loro ruolo" comunicativo: cercano di capire se stessi attraverso l'interazione con l'altro. Per far questo assumono posizioni di ruolo: contrapposizione, esplorazione di altri punti di vista, esasperazione delle posizioni. Esiste un tempo della maturità comunicativa durante la quale i due attori si compenetrano e si arricchiscono l'un l'altro attraverso l'oggetto della comunicazione e la loro metacomunicazione.

Occorre quindi riformulare il modello catechistico in modo che preveda nella programmazione il tempo necessario alla costruzione psicologica delle relazioni interpersonali adatte entro cui avrà significato l'offerta formativa. Anche per questa tematica occorre avere il coraggio di *liberare il tempo* della catechesi, sganciandola il più possibile dai "pacchetti" precostituiti (i corsi catechistici pensati in anni scolastici).

Tale questione propone un duplice interrogativo: ci può essere pratica comunicativa-formativa nel caso in cui la persona non è pienamente consapevole di iniziare una comunicazione-interazione profonda? Più esplicitamente: ci può essere catechesi vera prima dello sviluppo della capacità minima di



autorientamento? È ancora utile un modello che identifichi e sovrapponga catechesi e socializzazione religiosa con la conseguenza inevitabile che la maggior parte della trasmissione cristiana avvenga quando ancora non c'è libertà di scelta? È in questo senso che si parla sempre più di catechesi "liberata" [Meddi L., 1994, 2004; Derroitte H., 2000] a una situazione di socializzazione "semplice" tipica delle società pre-industriali.

In modo particolare ci si dovrà interrogare sulla prassi di *iscrizione* alla/e catechesi. Non sarà utile una catechesi che "contratti" gli obiettivi formativi attraverso una interazione tra comunità e destinatario?

In ogni caso è necessario riformulare il modello della catechesi in modo che preveda stabilmente un primo e adeguato tempo per la costruzione della relazione/relazioni all'interno dei partecipanti. In alcuni casi "adeguato tempo" può significati anche diversi anni. Forse l'intera Iniziazione Cristiana dei Ragazzi è in realtà il tempo della costruzione della relazione tra comunità (équipe formativa) famiglia e gruppo dei catecumeni.

Questo si può realizzare riadeguando la programmazione e utilizzando molte esperienze che la pratica catechistica già conosce e possiede.

3. L'agire catechistico come comunicazione globale

La seconda modificazione strutturale che la cultura della comunicazione può donare alla catechesi riguarda l'agire catechistico stesso inteso come "processo comunicativo" globale e multimediale.

All'inizio della presa di coscienza del rapporto tra catechesi comunicazione tale ricerca fu indirizzata prevalentemente attorno alla questione dei canali e di codici comunicativi. In effetti questo è l'aspetto più studiato e sperimentato [Babin P., 1971]. Tuttavia spesso ci si limita a constatare che un audiovisivo crea più attenzione di una "predica", un cartellone è più utile di un foglio scritto, etc.

Tale impostazione della catechesi è stata rapidamente messa in crisi dalla cultura mass mediale. Questa si caratterizza per la sua capacità di *coinvolgere totalmente la persona*. È in effetti un *linguaggio totale* [Breuval N., 1977; Morante G., 2004; 2004b; Attanasio M.R., 2007]. La globalità si manifesta nel fatto che tale comunicazione possiede un'energia propria che muove l'insieme delle dimensioni della persona. Questo deriva dalla qualità tecnologica del mezzo comunicativo e crea una immersione totale del destinatario-soggetto all'interno della storia narrata. Si può parlare a tale proposito di una pedagogia centrata sul soggetto perché l'insieme del processo comunicativo avviene a partire dall'accettazione che il destinatario avrà della trasmissione stessa.

La scommessa della catechesi nei confronti del linguaggio mass mediale è nel passaggio dall'uso passivo all'uso attivo. Non si tratta tanto di utilizzare nuovi strumenti comunicativi, quanto di riorganizzare la comunicazione catechistica come una "produzione" di un programma mass mediale.

Più esattamente: se il messaggio va inteso come costruzione di significati realizzata tra due soggetti interagenti attraverso un complesso processo di trasmissione di simboli si deve riconsiderare l'attività formativa propria della catechesi *a partire dalla possibilità-necessità* del ricevente. Come azione del ricevente.

A tale proposito è utile collegare il processo di codificazione-decodificazione con lo studio del processo di apprendimento proprio della persona. Ne deriva una prospettiva che non dipende dalla cultura mass



mediale ma, attraverso una catechesi di interpretazione, la utilizza ai fini di una miglior interiorizzazione del messaggio e dell'esperienza di fede.

- La comunicazione è “processo di codificazione” ovvero un insieme di atti attraverso cui un significato viene unito ad una serie di significanti (segni linguistici). Per cui l'esito comunicativo è collegato alla *selezione* (culturale) significato-segni e, soprattutto, ad un processo che favorisca sia la codificazione che la ‘interpretazione’ del linguaggio. Di quanto tempo e quali passaggi favoriscono il destinatario della catechesi nel suo processo di appropriazione?
- In una visione di catechesi che assume pienamente l'agire comunicativo prevale la scelta di codici-canali che favoriscono l'incontro e la transazione comunicativa. Tra questi risulta importante il *medium* “persona”. L'azione comunicativa è favorita dal sistema “uomo”: la sua storia, biografia, e l'interazione sociale. In questo senso catechesi e comunicazione si collegano con l'analisi dei processi dinamici dei gruppi umani. Con tutte quelle tecniche che esaltano il momento della interazione delle persone entro la quale “avviene” l'annuncio e la interiorizzazione del messaggio cristiano.
- Tenendo al centro il primato della persona sarà facile anche la selezione dei codici in modo tale che possono procedere secondo la cultura mass mediale. Questa privilegia la sensazione e l'emozione interna che la trasmissione comunicativa provoca. Si alimenta con la velocità dell'azione comunicativa e della qualità delle immagini. È attraverso questo canale privilegiato che la catechesi aiuterà i destinatari ad una comprensione più profonda del mistero della vita e del progetto di Dio. Lo farà passando dalla sensazione alla interpretazione.
- Al cuore del processo catechistico infatti non dovrà esserci la sola consumazione di un prodotto comunicativo ma la interpretazione e la produzione di esso. La costruzione o fruizione di un prodotto mass mediale non può limitarsi alla sola dinamica tecnologica. Al cuore della progettazione ci dovrà essere il messaggio da comunicare o da comprendere. È in questa linea che assume grande significato la decodificazione dei messaggi. Questo si configura come azione comunitaria tesa a interpretare i codici linguistici recuperando e valutando i significati che attraverso di essi sono stati veicolati.
- Ne deriva il primato della *interpretazione* sulla trasmissione. Questo può avvenire attraverso diverse pedagogie che la scienza catechetica già da tempo conosce [Groome T.H., 1980; Fossion A., 1990] e che derivano dalla pratica dell'animazione [Pollo M., 1980; Comoglio M., 1989; Vopel K.W., 1991].

Quale riconfigurazione dei protagonisti della catechesi chiede l'analisi comunicativa? In primo luogo sottolineo la capacità dei soggetti a narrare se stessi cioè a comprendere la propria fede ed umanità all'interno della capacità di comunicare in profondità con la propria esistenza. Con l'affermazione *carattere biografico* della catechesi [Zuppa 2004] si vuole sottolineare proprio questa intuizione: le persone riescono a comprendere l'annuncio della fede riconducendo il messaggio al livello della biografia personale. In questo incontro che riesce a mettere in dialogo messaggio ed esistenza avviene la comprensione profonda della rivelazione [Moran 1966].

Il modello catechistico legato alla trasmissione della verità si articolava attorno al principio della spiegazione. Un modello ispirato alla comunicazione (mass mediale) avrà due punti focali. La costruzione della esperienza comunicativa (codificazione) e l'insieme di attività per comprensione, cioè interpretazione, dell'esperienza realizzata (decodificazione). Senza questa seconda parte la catechesi rischia di rimanere solo attività esterna all'interiorità dei soggetti. Come spesso affermato è una catechesi come animazione culturale.



Conclusione

Il percorso di ricerca ci ha condotto a considerare l'azione catechistica come atto comunicativo e soprattutto come comunicazione mass mediale. La motivazione che ci ha mosso è l'ipotesi che parte della crisi formativa della Chiesa sia una crisi comunicativa.

In effetti "crisi comunicativa" potrebbe essere un altro modo per indicare la crisi in atto tra Chiesa e cultura a partire dalla modernità. La Chiesa, tuttavia, dopo aver superato il momento di rifiuto e sola rivendicazione socio-politica di diritti acquisiti, ha preso la via della riflessione critica. Ha individuato la necessità e opportunità di una maggiore relazione con i mezzi della comunicazione in vista della sua missione e ne ha individuato anche i fondamenti teologici. Così facendo il pensiero e l'agire ecclesiale si sono progressivamente rimodellati secondo la cultura e antropologia propria di questa scienza umana.

La catechesi sta rivedendo il suo tradizionale atteggiamento di sola trasmissione e accetta la sfida di esporre il suo Messaggio al gioco della relazione tra i soggetti comunicativi. Comprende che deve entrare maggiormente in comunicazione, che la validità del suo messaggio non è messa in pericolo da un approccio legato alla emotività e sensibilità. Comprende che la "competenza comunicativa" dei suoi operatori può facilitare sia la trasmissione, come la comprensione e interiorizzazione del messaggio stesso.

Infine comprende che anche la costruzione della comunione della comunità stessa è avvantaggiata da una rilettura comunicativa della sua ministerialità.



Indicazioni bibliografiche

- Alessandrini G., *Manuale per l'esperto dei processi formativi*, Roma, Carocci, 2005.
- Attanasio M.R., *Il linguaggio multimediale nell'educazione alla fede dei fanciulli dai 7 ai 10 anni*, Milano, Paoline, 2007.
- Ati-Vergottini M. (a cura), *"A misura di Vangelo". Fede, dottrina, Chiesa*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2003.
- Babin P., *J'abandonne la catéchèse*, in *Catéchistes*, 1968, 19,76, 415-428.
- Babin P., *L'audiovisivo e la fede*, Torino, Ldc, 1971.
- Babin P., *The Symbolic Way. The Official Webside of Pierre Babin*, visitato il 2007, 26 dicembre, <http://www.pierrebabin.org>.
- Bellamio D. (a cura), *Metodi per la formazione*, in *Adultità*, 2004, 20.
- Babin P., *La catechesi nell'era della comunicazione*, Torino, Ldc, 1989.
- Baragli E., *Comunicazione e pastorale. Sociologia pastorale della comunicazione sociale*, Roma, Studio Romano della Comunicazione Sociale, 1974.
- Breuvial N., *Linguaggio totale e mezzi di comunicazione di fronte alla catechesi*, in Aa.Vv., *Comunicazione e catechesi*, Torino, Ldc, 1977, 171-175.
- Bressan L., *La Chiesa come struttura comunicativa*, in *CredereOggi*, 2004,144,6, 23-31.
- Caimi L., *Lo stile del Laboratorio*, visionato il 2006, 1 settembre, <http://dedalo.volocom.it/Content.aspx?Reference=164128>
- Cibien C., *Comunicazione e teologia*, in Barbaglio G.-Bof. G-Dianich S. (a cura di), *Teologia*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2002, 234-256.
- Corniali D., *Invito alla lettura*, in *CredereOggi*, 1995,86,2, 119-127.
- Bini L., *Teologia e audiovisivi*, Milano, Centro Studi Sociali, 1970.
- Binz A.-Salmann S., *Formazione cristiana degli adulti. Riflessioni e strumenti*, Torino, Ldc, 2001.
- Braido P., *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal "tempo delle riforme" all'età degli imperialismi (1450-1870)*, Torino, Ldc, 1991.
- Brooks P., *la comunicazione della fede. Nell'età dei media elettronici*, Torino, Ldc, 1987.
- Calabrese S., *Con-testi ecclesiali e formazione*, in Calabrese S. (a cura di), *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede?*, Torino, Ldc, 2004, 91-112.
- Cibien C., *Comunicazione e teologia*, in Barbaglio G.-Bof. G-Dianich S. (a cura di), *Teologia*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2002, 234-256.
- Colomb J., *Al servizio della fede. Manuale di catechetica, 2 voll.*, Torino, Ldc, 1969.
- Comoglio M., *Abilitare l'animazione. Riflessioni teorico-pratiche sulle competenze dell'animatore*, Torino, Ldc, 1989.
- Comoglio M., *Insegnare ed apprendere in gruppo. Il Cooperative Learning*, Roma, Las, 1996.
- Corniali D., *Le nuove frontiere della comunicazione. Verso una società dell'informazione*, in *CredereOggi*, 1995,86,2, 5-17.
- Derroitte H. *La catéchèse décloisonnée. Jalons pour un nouveau projet catéchétique*, Bruxelles, Lumen Vitae, 2000.
- Derroitte H. (sous la direction), *Théologie, mission et catéchèse*, Bruxelles, Novalis-Lumen Vitae, 2002.
- Dianich S., *Questioni di metodo in ecclesiologia*, in Baruffo A. (a cura), *Sui problemi del metodo in ecclesiologia. In dialogo con Severino Dianich*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2003.
- Dianich S., *Ecclesiologia. Questioni di metodo e una proposta*, Cinisello Balsamo, EP, 1993.
- Dotolo C., *Il discorso della fede tra verità e significatività*, in *CredereOggi*, 1996,94, 53-70.
- Dotolo C., *L'annuncio nel contesto culturale della modernità e post-modernità*, in Meddi L. (a cura di), *Il Documento Base e il futuro della Catechesi in Italia*, Napoli, Luciano Editore, 2001, 63-74.
- Dotolo C., *La rivelazione cristiana. Parola evento mistero*, Milano, Paoline, 2002
- Dotolo C., *Un cristianesimo possibile. Tra postmodernità e ricerca religiosa*, Brescia, Queriniana, 2007.
- Dubuisson O., *L'atto catechistico. Finalità e pratica*, Roma, Paoline, 1983.



- Eilers F.J., *Comunicare nel ministero e nella missione*, Torino [Manila], Ldc, 2007 [2003].
- Eilers F. J.-Giannatelli R., *Chiesa e comunicazione sociale. I documenti fondamentali*, Torino, Ldc, 1996.
- Elizondo V.-Odie A. (edd.), *San Antonio International Study Week on Mass Media and Catechetics: A Report*, Dayton (Ohio), G. A. Pflaum, 1969.
- Fiorentini G.-Slavazza S., *La Chiesa come "azienda non profit". Gestione e Marketing*, Milano, Egea, 1998.
- Formazione catechistica alla comunicazione mediale*, in Via, Verità e Vita, 2005,54,203.
- Fossion A., *La catéchèse dans le champ de la communication. Ses enjeux pour l'inculturation de la foi*, Paris, Cerf, 1990.
- Fossion A., *La catéchèse au service de la compétence chrétienne*, in Lumen Vitae, 2005,60, 3, 245-259.
- Fossion A., *Le catéchuménat, modèle inspirateur de toute catéchèse*, in Lumen Vitae, 2006, 61, 3, 253-267.
- Franta H., *Atteggiamenti dell'educatore. Teoria e training per la prassi educativa*, Roma, Las, 1988.
- Franta H., *Trasmissione dei significati*, in Sodi M.-Triacca A.M., *Dizionario di omiletica*, Torino-Gorle, Ldc-Velar, 1998, 1621-1624.
- Franta H.-Salonia G., *Comunicazione interpersonale. Teoria e pratica*, Roma, Las, 1981.
- Gibellini R., *La teologia del XX secolo*, Brescia, Queriniana, 1996³ [1992].
- Giannatelli R., *Catechesi*, in Lever F.-Rivoltella P.C.-Zanacchi A., *La comunicazione. Il dizionario di scienze e tecniche*, 2002.
- Gheddo P., *I mezzi di comunicazione sociale a servizio della catechesi*, in Istituto di Catechesi Missionaria (coordinatore Bonivento Cesare), *Andate e insegnate. Commento all'Esortazione Apostolica "Catechesi Tradendae" di Giovanni Paolo II*, Bologna, Urbaniana University Press-EMI, 1980, 488-501.
- Groome T.H., *Christian religious education. Sharing our story and vision*, United Kingdom, HarperColins Publishers Ltd., 1980
- Guerello F., *Teoria della comunicazione*, in Seveso B.-Pacomio L. (a cura), *Enciclopedia di pastorale. 1. I fondamenti*, Casale Monferrato, Piemme, 1992, 643-656.
- Halbfas H., *Linguaggio ed esperienza nell'insegnamento della religione. Una nuova linea per la catechesi*, Roma-Brescia, Herder-Morcelliana, 1970.
- Kehl M., *Dove va la Chiesa? Una diagnosi del nostro tempo*, Brescia, Queriniana, 1998 [1996].
- Joos A., *Teologia della comunicazione*, in Sodi M.-Triacca A.M., *Dizionario di omiletica*, Torino-Gorle, Ldc-Velar, 1998, 1561-1567.
- Lanfrit A., *Scuole cattoliche di comunicazione sociale in Italia e in Europa*, in *CredeOggi*, 1995,86,2, 111-118.
- Le Du J., *Alcuni problemi di linguaggio posti alla catechesi*, in *Concilium*, 1970,3, 74-87.
- Lever F., *Mass media e catechesi*, in Seveso B.-Pacomio L., *Enciclopedia di pastorale. 2. Annuncio. Predicazione catechesi guida pastorale*, Casale Monferrato, Piemme, 1992, 93-106.
- Lever F.-Rivoltella P.C.-Zanacchi A., *Comunicazione*, in Lever F.-Rivoltella P.C.-Zanacchi A., *La comunicazione. Il dizionario di scienze e tecniche*, Torino-Roma, Ldc-Rai Eri, 2002..
- Lipari D., *Il "processo formativo" : senso di una espressione*, in Meddi L. (a cura di), *Diventare cristiani. La catechesi come percorso formativo*, Napoli, Luciano Editore, 2002, 19-37.
- Lipari D.-Valentini P., *Pratiche di comunità di pratica*, in *Adulità*, 2004, 20, 100-109.
- Lipari D., *Apprendimento e "comunità di pratica"*, in Meddi L. (a cura di)-Associazione Italiana Catecheti, *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, Roma, Urbaniana University Press, 2006, 199-207.
- Lucker R., *La catechesi e i mezzi di comunicazione sociale*, in Sacra Congregazione per il Clero, in *Atti del II Congresso Catechistico Internazionale di Roma*, 20-25 settembre 1971, Roma, Studium, 1972, 276-283,
- Marin A., *La svolta antropologica nel movimento catechistico italiano*, in Currò S. (a cura di), *Alterità e catechesi*, Torino, Ldc, 2003, 93-108.
- Meddi L., *La catechesi oltre. Il servizio catechistico nella prospettiva missionaria ed evangelizzatrice*, in *Euntes Docete n.s.*, 2002,40,2, 113-141.
- Meddi L., *Cultura e catechesi: un rapporto naturale*, in Currò S. (a cura di), *Alterità e catechesi*, Torino, Ldc, 2003, 51-67.
- Meddi L., *Catechesi come comunicazione*, in *CredeOggi*, 2004b,144,6, 75-89,
- Meddi L., *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, Padova, Emp, 2004.



- Meddi L., *La catechesi come comunicazione*, in *Via verità e vita. Comunicare la fede*, 2006,55,6, 12-15.
- Molari C., *Linguaggio*, in Barbaglio G.-Dianich S., *Nuovo dizionario di teologia*, Alba, EP, 1977, 778-814.
- Molari C., *Il linguaggio della catechesi. Problemi e prospettive*, Roma, EP, 1986.
- Molari C., *Cosa significa dire oggi al mondo l'evento Gesù*, in *Ad Gentes*, 2000, 4, 2, 215-236.
- Molinari F., *Trento e il post-tridentino*, in Seveso B.-Pacomio L. (a cura), *Enciclopedia di pastorale. 1. I fondamenti*, Casale Monferrato, Piemme, 1992, 84-107.
- Moran G., *Catechesi of Revelation*, New York, Herder & Herder, 1966.
- Morante G., *Entrare nei media*, in *Note di Pastorale Giovanile*, 2004,38,7, 4-16.
- Morante G., *Visione cristiana e cultura mediale: una sfida da accogliere*, in *Note di Pastorale Giovanile*, 2004b,38,9, 5-18.
- Morante G.-Orlando V., *Catechisti e catechesi all'inizio del terzo millennio. Indagine socio-religiosa nelle diocesi italiane.*, Torino, Ldc, 2004c.
- Morante G., *La formazione dei catechisti. Situazione e prospettive*, in Meddi L. (a cura di)-Associazione Italiana Catecheti, *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, Roma, Urbaniana University Press, 2006, 177-196.
- Pajer F., *Modelli di comunicazione catechistica*, *La catechesi negli anni 80. Da "il rinnovamento della catechesi" alla "catechesi tradendae"*, Roma, EP, 1981, 70-86.
- Pajer F., *Teorie contemporanee dell'educazione religiosa. Una ricognizione sintetica*, in Istituto di Catechetica Università Salesiana / Trenti Z.- Pajer F.- Prenna L.-Morante G. - Gallo L., in *Religio. Enciclopedia tematica della educazione religiosa. Catechesi-Scuola-Mass Media*, Casale Monferrato, Piemme, 1998, 275-314.
- Panteghini G., *La comunicazione in una Chiesa -comunione*, in *CredeOggi*, 1983,13,1.
- Panteghini G., *Quale comunicazione nella Chiesa? Una Chiesa tra ideali di comunione e problemi di comunicazione*, Bologna, Edb, 1993.
- Perrotta M., *Il format televisivo. Caratteristiche, circolazione internazionale, usi e abusi*, Urbino, QattroVenti, 2007.
- Pollo M., *Il gruppo come luogo di comunicazione educativa*, Torino, Ldc, 1988.
- Pollo M., *Animazione culturale. Teoria e metodo*. Roma, Las, 2002.
- Rivoltella P.C., *Mass Media*, in Istituto di Catechetica Università Salesiana / Trenti Z.- Pajer F.- Prenna L.-Morante G.- Gallo L., *Religio. Enciclopedia tematica della educazione religiosa. Catechesi - Scuola - Mass Media*, Casale Monferrato, Piemme, 1998, 369-444.
- Rotondi M, *Facilitare l'apprendere. Modi e percorsi per una formazione di qualità*, Milano, FrancoAngeli, 2000.
- Scilironi C., *Il linguaggio nel pensiero contemporaneo*, in *Ad Gentes*, 2000, 4, 2, 197-214.
- Tangorra G., *Il fondamento teologico della comunicazione*, in *Orientamenti Pastorali*, 2000,48,5, 40-45.
- Tonelli R., *Gruppi giovanili e esperienza di Chiesa*, Roma, Las, 1983.
- Tonelli R., *Pastorale e animazione. Una collaborazione per la vita e la speranza*, Torino, Ldc, 1986.
- Tonelli R., *La narrazione nella catechesi e nella pastorale giovanile*, Torino, Ldc, 2002.
- Vopel K.W., *Manuale per animatori dei giochi di interazione. Teoria e prassi dei giochi di interazione*, Torino, Ldc, 1991.
- Zulehner P.M., *Teologia pastorale 4. Futurologia pastorale: la chiesa in cammino verso la società di domani*, Brescia [Düsseldorf], Queriniana [Patmos Verlag], 1992 [1989-1990].
- Zuppa P., *Comunicazione e pastorale: orientamenti bibliografici*, in *Rivista di Scienze Religiose*, Molfetta,1995,9,1, 205-219.
- Zuppa P., *Raccontarsi. Narrazione e autobiografia come formazione: tra andragogia e mistagogia*, in Calabrese S. (a cura di), *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede?*, Torino, Ldc, 2004, 139-148.

